

6 gennaio 2008

## **SE SI PUNTA SOLO SULLE TASSE**

di Francesco Giavazzi

Tredici anni fa, quando iniziarono i preparativi per l'ingresso nell'euro, la Spagna spendeva per gli stipendi dei dipendenti pubblici l'11,2% del pil. Oggi quella cifra è scesa al 10%: è diminuito il numero dei dipendenti e gli stipendi di chi è rimasto sono cresciuti meno delle retribuzioni private. Pensioni e altri trasferimenti alle famiglie costavano il 13,6% del pil: oggi due punti in meno. E il totale delle spese correnti dello Stato al netto degli interessi è sceso dal 33,4 al 31,9%. Anche la pressione fiscale è cresciuta: più o meno quanto sono scese le spese. Il risultato è che oggi a Madrid il bilancio dello Stato è in attivo e in 13 anni il rapporto fra debito e pil si è quasi dimezzato: dal 60 al 36 per cento, un trend che non si è interrotto nel passaggio da Aznar a Zapatero. I dipendenti pubblici italiani costeranno (in percentuale del pil) quest'anno, dopo il nuovo contratto, esattamente quanto costavano 13 anni fa. Lo stesso vale per pensioni e trasferimenti alle famiglie, mentre la spesa corrente complessiva, sempre senza contare gli interessi, in 13 anni è salita di 3 punti. Finora il governo Prodi non è riuscito a invertire la rotta: anzi, secondo le stime della Commissione europea (la fonte di tutti questi numeri) a fine 2007 la spesa era due decimi più alta rispetto al livello al quale l'aveva lasciata Berlusconi. C'era davvero bisogno di stanziare 20 milioni di euro - che certo non basteranno - per costruire un nuovo palazzo del cinema a Venezia, dove già ce n'è uno? Se proprio non si voleva risparmiare, non era meglio spendere quei denari per dotare le scuole di videoteche così che i ragazzi non crescano senza mai aver visto un film di Olmi o De Sica? Il ministro dell'Economia pubblica da qualche mese studi interessanti sull'inefficienza della spesa pubblica, il più recente sui costi della giustizia. Per ora rimangono nel cassetto, mentre la spesa continua a correre. Dopo quasi due anni di governo sembrerebbe venuto il momento di mettere in atto alcune di quelle proposte. Ad esempio, come ha suggerito Luigi Spaventa, la spesa per beni e servizi potrebbe ridursi se si centralizzassero gli acquisti delle amministrazioni, seguendo l'esempio della regione Emilia-Romagna. Né i governi di centrodestra, né quelli di centrosinistra sembrano capaci di ridurre le spese: dei tre punti di maggior spesa accumulati in tredici anni, due si sono formati durante l'ultimo governo Berlusconi (il peggiore da questo punto di vista), uno nel corso dei diversi governi di centrosinistra. Dove la differenza fra i due poli è fortissima è sulle tasse. Io penso che il centrosinistra dovrebbe erigere un monumento al viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. Se dieci anni fa soddisfammo i parametri di Maastricht e fummo ammessi nell'euro fu in gran parte per il punto e mezzo di gettito fiscale in più che egli assicurò fra il '96 e il '97. Se oggi Prodi può festeggiare i dati sul deficit - e pensare ad alleviare il carico fiscale sui redditi più bassi - è solo per lo straordinario aumento del gettito fiscale, anch'esso almeno in parte attribuibile al lavoro di Visco: quasi 3 punti di pil in più in un anno e mezzo. Il guaio è che nessun Paese ha mai ridotto il debito solo aumentando le tasse.